

## INSIEME COME ALLORA

Il mio ricordo risale a quei giorni del 1943 quando il notiziario mensile del Dopolavoro Fascista dell'Alfa Romeo riportava il messaggio inviato dalla Direzione Generale dell'Azienda, in cui tra le altre cose riportava le sue considerazioni in merito agli scioperi del Marzo di quell'anno.

Dovetti ridere di un riso piuttosto agro, quando lessi che malgrado le forze cosiddette "sovversive" avessero fatto tutto il lavoro, promosso diverse riunioni in tutti gli angoli di Milano, distribuito in fabbrica centinaia di manifestini, ed al giorno stabilito, i lavoratori non avevano scioperato ed avevano continuato il lavoro.

Sembrava uno di quei brutti sogni in cui, pur avendo la sensazione di sognare non si riesce a svegliarci del tutto.

Al lavoro "Fedeli Arditamente", continuava il messaggio, dando così una nuova interpretazione al nome dell'Alfa.

L'Alfa Romeo sulla stampa del regime sembrava veramente la fabbrica più fascista di Milano. In quasi tutti gli altri stabilimenti si era scioperato in forma più massiccia e gli interventi dei gerarchi, della milizia e della polizia portarono agli arresti di donne e di uomini.

Questo comportamento non aveva fatto altro che invelenire gli animi di tutti contro il regime dominante.

Dopo qualche giorno, malgrado tutto, anche noi cominciammo a pagare; e le perquisizioni, gli arresti o le sparizioni da casa o dalla fabbrica, diventarono cosa abbastanza comune e toccarono molti di noi.

Tutto questo unito ai bombardamenti, alla fame diffusa, alla borsa nera ed alla sempre più chiara sensazione dell'inutilità della guerra ci fece di settimana in settimana più forti e più decisi contro il regime.

Negli ultimi giorni di aprile anche l'Alfa si mosse, non tutta però, ma per diverse ragioni ci furono reparti che si fermarono completamente ottenendo quanto da loro richiesto.

A poco a poco di fronte alla quotidiana tragedia, svaniva la paura inculcata così accuratamente dal regime dominante e vedevamo chiaro ogni giorno di più che la costruzione mostruosa che aveva incatenato il popolo italiano durante il ventennio, aveva ormai crepacci tali che sarebbero bastati altri colpi per farlo crollare.

Dopo la piccola delusione del 25 Luglio 1943 il fascismo che sembrava caduto, libera subito altre forze, probabilmente le stesse che lo avevano tenuto in piedi fino allora, cercano di impadronirsi dei rottami del potere, dando una parvenza di democrazia.

I lavoratori dell'Alfa, riuniti nel cortile della Direzione, dopo alcuni interventi di diversi operai, nominarono la Commissione Interna, la quale aveva il compito di occuparsi dei bisogni e le aspirazioni dei lavoratori, per farle pervenire alla direzione ed al comando militare che avevano il potere.

In quel periodo comincia il riscatto e il martirio del popolo italiano, comincia anche l'azione decisa dei lavoratori dell'Alfa Romeo. Non vi è infatti dopo questo periodo, nessun movimento a cui la fabbrica non abbia partecipato; la strada da

percorrere è lunga è dura, gli amici più cari, i combattenti più generosi cadono, ma tutti continuiamo con fervore raddoppiato. La polizia italiana arresta in quei giorni quattordici operai e quattro impiegati, in un reparto si fermarono tutti e nominarono una delegazione la quale recandosi in direzione riuscì ad ottenere dal Generale Tedesco Zimmerman del Comando Militare di fabbrica, la liberazione degli arrestati ed un tessera preferenziale per gli alimenti.

Alle ore 10 del 1° marzo 1944 la fabbrica si fermò; si fermarono anche tutte le altre fabbriche, i tram ed ogni altra attività.

I giornali e la radio dovettero darne notizia ed era proprio quello che volevamo, era la nostra grande vittoria.

Ma non fù proprio così semplice, un nostro compagno della Scuola Apprendisti Aziendale facente parte delle brigate nere mi denunciò al Colonnello di Disciplina della fabbrica con altri due compagni, fummo arrestati e incarcerati a S.Vittore perche in possesso di materiale in cui incitava i lavoratori alla lotta.

Segregati in celle d'isolamento del 1° raggio fino al giorno dell'interrogatorio.

Volevano sapere da noi la provenienza di detto materiale per loro ritenuto sovversivo e poter arrestare i nostri dirigenti del movimento di resistenza.

Malgrado i nostri sedici anni, le violenze subite, tra cui la messa al muro di fronte ad un plotone di esecuzione non parlammo.

I miei famigliari in quei giorni peregrinarono presso tutti i Comandi Tedeschi, fascisti e della Muti di Milano, con angoscia vennero a conoscenza che ero detenuto a S.Vittore dopo una settimana dal mio arresto.

Vennero poi anche giorni più duri, caddero altri lavoratori, in questo sciopero vennero deportati 22 nostri colleghi di lavoro in Germania, dopo il 25 Aprile 1945 cinque di questi ritornarono in fabbrica; ben 17 lasciarono la loro vita nei criminali campi di sterminio della Germania nazista.

Caddero questi lavoratori con migliaia di altri italiani, che ricordo sempre nel profondo del mio cuore.

Venne il 25 Aprile e molti credettero di avere finito la lotta e di poter camminare con passo leggero verso un avvenire migliore per tutti.

Oggi 1° maggio 1994 nel cinquantenario di questi avvenimenti, la lotta purtroppo continua: la democrazia, la libertà, la giustizia non si conquistano mai una volta per tutte, ed è necessario leggere onestamente la storia, si deve avere pietà per tutti i morti, ma non può essere neutrale il giudizio storico-politico di chi sta con i dittatori, con i razzisti, con chi limita la libertà del popolo, nei confronti di costoro non ci può che essere condanna.

Dobbiamo in questi giorni ricordare quegli avvenimenti, particolarmente ai giovani perchè comprendano che il benessere di oggi è il frutto del sacrificio di tutti i nostri lavoratori e fratelli caduti per degli ideali non ancora raggiunti.

Se pensiamo a quanto avviene in questi giorni, dobbiamo essere tutti uniti, perchè quella esperienza non si ripeta mai più.

Milano, 1° Maggio 1944

Giacomino Ribatti